



ANTONIO DI MATTEO
Archeologo del paesaggio agrario
dell'Istituto per la Valorizzazione dell'Archeologia Rurale del Mediterraneo (IVARM)

TESTIMONIANZE DI ARCHEOLOGIA RURALE

*nel Parco Nazionale del Cilento
e Vallo di Diano*



Il Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano presenta un particolarissimo intreccio o legame tra nuclei urbani, campi agrari e aree silvo-pastorali; il tutto predisposto nei secoli da laboriose tecniche dell'uomo, diligentemente materializzate sul territorio.

La singolarità qualitativa degli aspetti agrari e la sistemazione fondiaria del Parco presenta, una vasta tipologia di modalità colturali: da quella a bosco, a quella a cigliani, a quella terrazzata. Queste tipologie comprendono anche sistemi misti o complessi per consentire contemporaneamente più colture. Molti di questi organismi, databili tra il VII e il IX sec. d.C., interagiscono sinergicamente con il sito rurale e il silvo-pastorale garantendo ancora buoni livelli di vivacità produttiva. Bisogna tener presente, pertanto, che vasti ambiti del territorio cilentano costituiscono fatti straordinariamente carichi di singolarità e storia dove l'uomo ha determinato una perfetta integrazione tra sistemazione agraria e sito rurale, costituendo veri tesori artistici tanto da poter essere considerati beni culturali.

La singolarità di questi fondi si traduce in originalità tipica dell'area mediterranea e nel caso di specie cilentana. Occorre, infatti, tener presente che la dieta mediterranea in tanto trova il suo fondamento culturale profondo tanto da erigersi a regina dell'alimentazione, in quanto essa realizza nel Cilento più che altrove, una sua peculiarità alimentare vincente dal punto di vista dei canoni nutrizionali; il tutto perché attinge la sua arte culinaria dai frutti prodotti in questi campi.

I coltivi di nostra discussione se sono preminenti e vincenti nella resa e quindi nella effettiva genuinità dei prodotti, è perché oltre all'applicazione delle tecniche biodinamiche maturate in questa terra da tempo immemorabile, vengono usati fertilizzanti biologici. Molto lunga sarebbe la trattazione riguardo alle tecniche e alle filosofie che hanno poi ispirato le genti appartenenti a questo territorio, per il momento in questa sede mi sento fortemente preso ad esaltare il patrimonio storico-culturale di questi campi più che a fare delle considerazioni specifiche nel merito della produzione. Infatti, tali beni se non vengono organizzati in tempi brevi finiranno in una nullificazione sub-strutturale tendente solo a confondere le opportunità organizzative delle altre aree del parco senza apportare, così, quel contributo unico e finito a cui le scienze dovrebbero rifarsi.

Intorno a questi temi di archeologia spesso ci si chiede, tra gli studiosi in materia circa l'effettiva possibilità di riconoscere e salvaguardare questo patrimonio rurale come bene culturale.

Molti dubbi sorgono, quindi, sia sul piano dell'operatività tecnica che su quello degli interventi legislativi per la loro tutela.

In varie situazioni valutative circa la salvaguardia di tale patrimonio, si incontrano ostacoli soprattutto perché molti interlocutori hanno una formazione socio-culturale lontana dai principi ispiratori della cultura rurale tradizionale.

È intento, dunque, di questo studio testimoniare il valore che tali beni detengono e le possibilità di essere reconsiderati quale risorsa indispensabile per una migliore crescita economica della società contadina. Ma per poter cogliere i valori più significativi dei beni dell'archeologia rurale cilentana, occorre comprendere i fenomeni diacronici della struttura agraria a partire dall'età romana fino ai giorni nostri.

Per passare ora ad alcuni sia pur sommari cenni storici, va preliminarmente rilevato che il massimo sviluppo del Cilento coincide con la colonizzazione greco-romana. I periodi storici successivi saranno carenti di interrelazioni stabili con il resto del Mediterraneo. Ciò nonostante le attività agricole e le produzioni materiali avvalorate da una cultura rurale tutta autoctona ci restituiscono un mondo contadino integro e perfettamente sinergico con la natura dei luoghi.

È, dunque, l'infrastrutturazione territoriale dell'età romana che consentirà un razionale sviluppo agrario del territorio anche dopo la decadenza dell'impero stesso. Infatti la ripartizione del territorio cilentano in centuriae è testimoniata in modo inequivocabile oltre che nella piana del Sele e nel Vallo di Diano, anche e in modo più interessante nel bacino dell'Alento e lungo le pendici collinari che lo conformano.

Le numerosissime tombe e ville rurali ritrovate nei vari luoghi collinari e montani attestano che il territorio agrario cilentano, in età romana, era caratterizzato da fattorie e ville più o meno grandi, poste al centro dei fondi, nonché da vari centri rurali pertinenti alle città madri. Questo implica un'economia rurale che rivela stretti rapporti di scambio con il territorio.

Da questo periodo in poi si assisterà ai saccheggi dei Visigoti, Vandali, Erali, Ostrogoti, Goti, Longobardi e Saraceni. È in questo clima di incertezze, guerre, pestilenze e carestie che va apprezzata l'opera agraria dei monaci italo-greci.

Lo sviluppo agrario e sociale da essi avviato è attestato dalla presenza di oltre 35 cenobi.

Nell'età dopo il mille si ha una successione di dominazioni da parte dei normanni, svevi, angioini, aragonesi, spagnoli. È un'età questa in cui il feudalesimo pone radici solide sul territorio con la presenza di grandi proprietà fondiarie appartenenti ad ecclesiastici e signori che nella maggior parte dei casi erano nobili a seguito dei conquistatori. È questo un lungo periodo in cui le proprietà fondiarie feudali sono caratterizzate da intense sistemazioni agrarie-idrauliche.

Il territorio cilentano assume così un aspetto agrario unico dove la presen-



Vasca pilatrata di un impianto d'irrigazione a Stella Cilento (SA).

za di terrazzamenti, impianti idraulici, strade, masserie, mulini, "passolare", cappelle campestri e le tecniche agrarie acquisite in secoli di tradizioni dai contadini cilentani consolidano la struttura attuale dei coltivi rurali.

È mio fermo convincimento che per rendere efficace un intervento di tutela su questo patrimonio rurale occorre considerare il paesaggio agrario quale bene collettivo recuperandolo oltre che per i suoi valori culturali anche per fini economici.

I campi agrari cilentani costituiscono esempi di archeologia agraria di costruzioni pensate e conformate per soddisfare esigenze produttive; le loro forme, dimensioni e orientamenti scaturiscono sempre da scelte programmatiche e da progetti finitimi allo scopo di raggiungere il massimo equilibrio tra natura del suolo e risorse idriche disponibili.

Nel tessuto agrario del parco si intrecciano due ambiti agrari principali che nella loro differente natura morfologica possono essere classificati in coltivi di pianura e coltivi collinari; nonostante che entrambi lasciano trasparire i segni inequivocabili dei limiti fondiari di età romana, il loro ruolo di campo aperto o chiuso è contraddistinto anche per la presenza di differenti sistemazioni idrauliche e viarie.

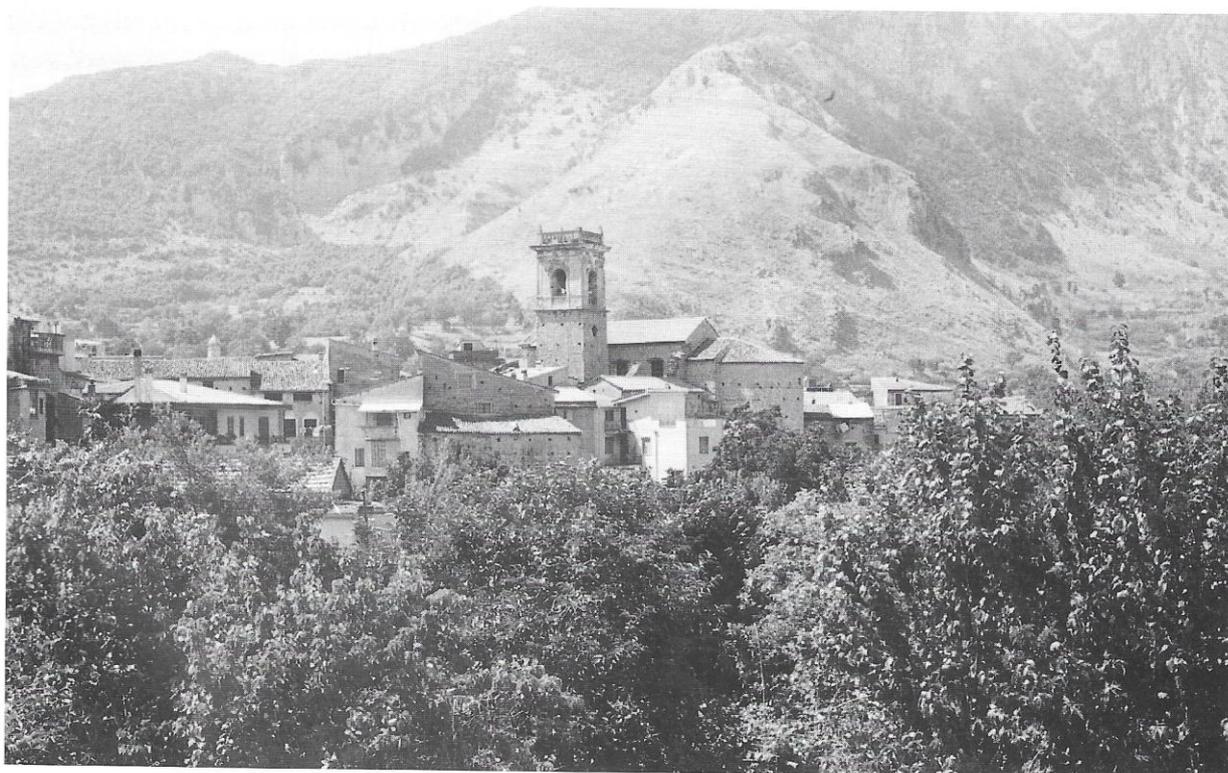
L'esempio del terrazzamento a "rasole" adibito alla coltura dell'ulivo; è una sistemazione idraulico-agraria che adattandosi alla morfologia del luogo testi-

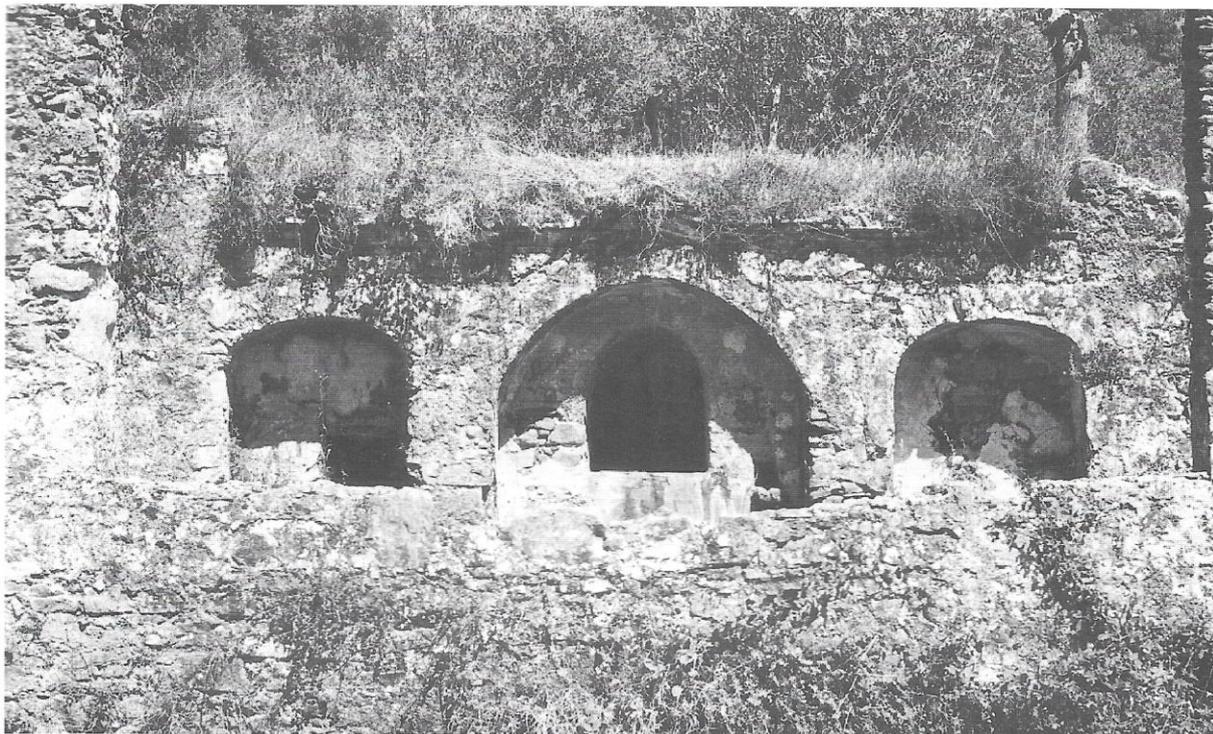
monia un lavoro continuo di spietramento, scavo, costruzioni di muri e percorsi campestri, che con le loro singolari forme attestano l'espressione materiale delle conoscenze e delle pratiche tecniche acquisite nel tempo dal contadino cilentano. La loro caratteristica è quella di interessare ambi pendii collinari che dalla valle dove le "rasole" hanno una profondità maggiore vanno, poi, degradandosi nelle quote superiori, per annullarsi a monte dove l'acclività è tale da non consentire alcun sistema strutturale di utilizzo del suolo.

I "campi agrari integrati" costituiscono esempi di orti spesso chiusi con la caratteristica univoca di essere all'interno o immediatamente fuori dai siti rurali. La loro forma è dettata principalmente dalla presenza di muri perimetrali che consentono una perfetta simbiosi con la tessitura muraria delle abitazioni, permettendo così di articolare nel proprio interno spazi colturali, sistemazioni idrauliche con la presenza dominante di vasche e pozzi, nonché una vasta tipologia di elementi architettonici di raccordo tra abitazione e coltivo, spazio interno e spazio esterno, ambiente domestico e ambiente agrario.

I campi agrari integrati cilentani a differenza dei classici orti hanno la peculiarità di aver esteso i propri limiti oltre l'ambito di pertinenza domestica per espandersi, quindi, nella campagna circostante. Tale mutamento è determinato dal fatto che la loro funzione produttiva è rivolta non solo a soddisfare i bisogni familiari, ma ad assolvere soprattutto alla funzione di vera azienda agricola. Questi sono stati sottoposti nel tempo a fre-

Centro storico di S. Giovanni a Piro (SA)





Impianto di captazione d'acqua: pozzo centrale con vasche laterali. Stella Cilento (SA).

quenti modificazioni sia strutturali e tipologiche, sia funzionali a seconda dei momenti di prosperità economica della famiglia coltivatrice.

Tali campi costituiscono, dunque, il fulcro dominante dell'economia agraria cilentana e per il loro valore storico si attestano quali beni culturali che portano con sé oltre la loro singolare struttura architettonica, il segno del lavoro del contadino; divenendo l'anima stessa dei centri rurali quali organismi viventi in continuo dialogo sia con la comunità che vi abita che con i turisti che li fruiscono.

Le immagini viarie campestri del Cilento incidono sul paesaggio in modo assai profondo per la loro caratteristica di snodarsi tra il complesso sistema agrario collinare e montano caratterizzandolo in modo incisivo.

I momenti di massima rappresentatività delle tecniche di ingegneria viaria si riscontrano nei valichi di montagna e nelle strutture di attraversamento di fiumi e torrenti. Il classico ponte a sella d'asino è una tipologia invariante presente nel territorio, dando così un segno significativo al sistema dei percorsi.

Le sistemazioni idraulico-agrarie testimoniano la presenza di impianti intensivi di irrigazione in pianura, mentre in collina e in montagna evidenziano la presenza di fitte reti per il deflusso delle acque, lasciando tracce materiali stabili su tutto il territorio. La complessa rete di canali di scolo e di irrigazione, spesso delimitano le proprietà fondiarie ed assumono forme caratterizzanti il paesaggio agrario. È evidente dunque che la diversità di

tecniche agrarie, di regime della proprietà fondiaria, di suolo e di clima, determinano soluzioni diverse al problema delle sistemazioni idraulico-agrarie.

Nelle varie tipologie dei fabbricati rurali riveste un particolare significato la "passolaria". Si tratta di un fabbricato adibito all'essiccazione dei fichi dove la singolarità architettonica è offerta, oltre che dalle strutture lignee interne per la dislocazione delle grate, soprattutto dalle singolari aperture esterne o feritoie.

In conclusione, occorre comprendere che per utilizzare economicamente queste straordinarie qualità ambientali, derivate principalmente da un particolarissimo intreccio di qualità naturali e presenze di elementi o organismi introdotti dall'uomo, occorre conoscerli, valutarli e renderli produttivi. Infatti, i terrazzamenti, i ciglioni, la viabilità antica o vecchi selciati, le mulattiere, i ponti del '400, i forni campestri, gli acquedotti del '600/700, i canali, le vasche di raccolta dell'acqua e i pozzi del '600, i muri di cinta del '300, o più in generale le sistemazioni agrarie con la loro stratificazione storica, assolvono ancora oggi alle loro funzioni con una particolare singolarità che dovrebbe spingere l'intera collettività, anche internazionale, a farle conoscere, apprezzare, fruire e, quindi, salvaguardarle, proprio, nella loro tipicità che caratterizza e anima questo modo di fare agricoltura nel Cilento e nel Vallo di Diano.

